

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 48 DEL 12 DICEMBRE 2024 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 5 - DICEMBRE 2024



L'esperienza missionaria
Testimoni,
non impiegati



Dal 1893 entriamo nelle vostre case per raccontare la vita buona

Sottovoce senza urlare

CARTACEO E DIGITALE

Abbonamento annuale

Euro 55

CARTACEO E DIGITALE

Abbonamento sostenitore

Euro 70

FAI GIRARE LA VOCE



doni un nuovo abbonamento a una famiglia

Euro 45

In omaggio un elegante portamonete per te



per ulteriori informazioni rivolgiti ai nostri uffici nei seguenti orari: dal lunedì al venerdì 8.30-12.30 / 14.00-17.00 tel. 030.578541 - abbonamenti@lavocedelpopolo.it oppure vai sul sito www.lavocedelpopolo.it sezione abbonamenti seguici su



Kiremba

Supplemento al n. 48 de "La Voce del Popolo" del 12 DICEMBRE 2024

Direttore responsabile:
Luciano Zanardini

Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
tel. 030.3722350 - fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@diocesi.brescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa
Tipolitografia Pagani srl

Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli; Gabriella Romano; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Puoi sostenere i nostri progetti missionari inviando le tue offerte o quelle della tua comunità con un bonifico bancario al seguente iban: IT 02 R 05387 11205 000042708664, specificando nella causale del versamento:

- La destinazione dell'offerta (SE PRIVATO)
- Il nome del paese della parrocchia e la destinazione dell'offerta. (SE ENTE O PARROCCHIA)

In alternativa è possibile utilizzare il conto corrente postale n° 389254 intestato a "Diocesi di Brescia, via Trieste 13, 25121 Brescia"; causale: offerta per le missioni.

Potete poi inviare la contabile del versamento a missioni@diocesi.brescia.it

LASCITI E DONAZIONI PER UFFICIO PER LE MISSIONI

Lasciti testamentari possono aiutare i nostri missionari a promuovere nei paesi più poveri progetti in ambito religioso/pastorale, sociale, sanitario e scolastico.

Queste le formule da utilizzare:

Se si tratta di un legato

a) di beni mobili "... lascio a titolo di legato per le opere missionarie la somma di € ... [o titoli] alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore.

b) di beni immobili "... lascio l'immobile sito in... alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore, al fine di sostenere le opere missionarie".

Se si tratta invece di destinare ogni sostanza alla Diocesi di Brescia per opere missionarie:

"Io sottoscritto..., nato a... il..., residente a... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali così dispongo di tutti i miei beni per il tempo successivo alla mia morte. Revoco ogni disposizione testamentaria avessi fatto prima d'ora. Nomino mia unica erede universale la Diocesi di Brescia, nella persona del Vescovo pro tempore, e desidero che tutto [o in percentuale] il mio patrimonio venga destinato ad opere missionarie. [luogo e data] [firma per esteso].

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero dal testatore di propria mano.

EDITORIALE

Testimoni, non impiegati

DI **DON ROBERTO FERRANTI**

Durante l'omelia per la Giornata Missionaria Mondiale del 20 ottobre scorso, papa Francesco così si esprimeva: "Il servizio è lo stile di vita cristiano. Non riguarda un elenco di cose da fare, quasi che, una volta fatte, possiamo ritenere finito il nostro turno; chi serve con amore non dice: 'adesso toccherà a qualcun altro'. Questo è un pensiero da impiegati, non da testimoni. Il servizio nasce dall'amore e l'amore non conosce confini, non fa calcoli, si spende e si dona. L'amore non si limita a produrre per portare risultati, non è una prestazione occasionale, ma è qualcosa che nasce dal cuore, un cuore rinnovato dall'amore e nell'amore". Queste parole, come sempre chiare e dirette, ci aiutano a ritrovare i tratti distintivi dell'esperienza missionaria che anche in questo numero della nostra rivista ci viene raccontata. Anzitutto leggeremo un commosso ricordo della figura e della testimonianza di don Gianfranco Cadenelli, fidei donum in Albania, scomparso nelle scorse settimane. Ci sarà, poi, spazio per le testimonianze di coloro che hanno ricevuto il crocifisso durante la Veglia Missionaria; parole che traducono in pratica quello che papa Francesco diceva rispetto al non delegare ad altri il servizio che ci spetta; don Davide, Margherita e Stefano hanno scelto di donare sé stessi senza confini e senza calcoli. Ci fa bene conoscere queste vocazioni, così giovani e così convinte; sono una bella provocazione a tanta tiepidezza che oggi spesso travolge la nostra fede. Nella rivista troviamo anche il racconto delle ultime quattro esperienze estive di "Giovani in Missione" della scorsa estate che non avevano trovato spazio sul numero precedente. Anche la vitalità e il numero di queste esperienze dicono che la missione sa offrire risposte di vita ai giovani, permettendo loro di assaporare una vita cristiana fatta di impegno in prima persona. Infine troviamo come sempre uno spazio di riflessione che permette di assaporare la presenza del mondo a Brescia, attraverso uno sguardo alla realtà dei migranti: una presentazione sintetica del nuovo Rapporto Immigrazione Migrantes-Caritas, e una riflessione su un nuovo progetto realizzato attraverso i giovani nel nostro cammino verso una pastorale interculturale. Anche in questo 2024 ormai prossimo alla fine, Kiremba ci ha aiutato a tenere aperta una finestra da Brescia al mondo.



Don Gianfranco Cadenelli

Il ricordo del fidei donum bresciano che ha scelto di restare nella “sua” Albania

Sacerdote per la gente e con la gente sino alla fine



IMMAGINI CHE RITRAGGONO CON GIANFRANCO CADENELLI NEGLI ANNI DEL SUO SERVIZIO IN ALBANIA

di don R. Ferranti - A. Markaj

Sono stati tanti i pensieri e le parole che si sono susseguiti in questo lungo tempo della malattia di don Gianfranco e nei giorni della sua morte in terra albanese, dove aveva fortemente desiderato tornare. Sono tanti i pensieri di chi lo ha conosciuto come curato nelle nostre parrocchie, sono tanti i ricordi dei molti giovani che lo hanno incrociato nell'avventura del Seminario, sono tanti i pensieri di chi lo ha conosciuto come missionario “fidei donum” in Albania.

PENSIERO. Sono tanti i pensieri di chi, come me e don Marco Domenighini che gli siamo stati confratelli durante la missione e delle Suore Maestre di Santa Dorotea che hanno camminato con lui. Per tutti prevale il pensiero dell'uomo e del sacerdote

“mite”, appassionato della sua scelta di vita e che non aveva bisogno mai di alzare la voce per difendere il suo pensiero; è bello pensare di averlo avuto nel nostro presbiterio come formatore di tanti sacerdoti e come missionario. Ora sta a noi raccogliere l'eredità di un sacerdote contento di esserlo e capace di testimoniare con la vita. Il bene che in questo ultimo faticoso anno ha ricevuto in cambio da chi lo ha accompagnato sin dai primi giorni in Albania è la riprova che davvero si riceve molto di più di quanto si dona. Le famiglie di Gentjan e di Aleksander lo hanno accolto come “uno di loro”; mi sembra bello allora che a ricordarlo siano proprio le parole di Aleksander che dal novembre del 2002, quando arrivò in Albania, gli stette vicino prima come traduttore e poi come collaboratore. Le sue parole, suonano per noi come una sincera testimonianza.

RICORDO. “In lui ho visto l'umanità e la santità... Chi non ha conosciuto don Gianfranco potrebbe considerare questa affermazione pretenziosa, ma chi avuto modo di incontrarlo, anche solo per 5 minuti, non potrà che condividerla. Io ho conosciuto nell'estate 2002 questo uomo vobarnese, questo prete bresciano e spero, a breve, santo albanese; ho avuto la fortuna di stargli vicino, di percorrere con lui vie belle e, a volte, percorsi spinosi e faticosi. Vedere nascere e crescere la missione di Suç-Mat nella nostra amata terra d'Albania vuol dire dare meriti specialmente a lui anche se non era solo. Lui era la locomotiva di tutto. Veramente gli si deve rendere merito. Se esiste la santità, io posso dire di averla vista in don Gianfranco. La sua umiltà, la sua bontà, il suo essere mite e tanta, tanta spiritualità lo hanno reso molto radioso e un grande testimone. Porto solo un piccolo

La sua spiritualità lo portato ad essere sempre vicino al suo “gregge”



esempio: lui mai andava a dormire la sera senza prima recarsi in chiesa, anche se fredda, per scaldare il suo cuore con le sue preghiere ed il rosario. Sembra poco? Non penso. Tutto questo non dovrebbe essere normale solo per un prete. Dovrebbe esserlo chiunque di dice cristiano e credente. In ogni caso, di tutto questo sono stato testimone, e non sono il solo. Su don Gianfranco si potrebbero dire tante altre cose e quando verrà il momento, se Dio vorrà, le diremo”.

SPIRITUALITÀ. Questa sua spiritualità lo ha portato ad essere per la gente, con la gente e fino a dare la vita per loro, per il gregge di cui era chiamato ad avere cura. Da buon pastore è stato fedele fino alla fine. Ho voluto ricordare solo un aspetto della sua vita. Per il momento mi voglio soffermare qui e lasciarvi un invito di pregare per lui e con lui”.

Per conoscere



Le origini, il servizio

Don Gianfranco Cadenelli era nato a Brescia il 25 ottobre 1955. Originario della Parrocchia di Vobarno, era stato ordinato sacerdote a Brescia il 9 giugno 1979. Il suo primo incarico era stato quello di vicario parrocchiale a Roé Volciano, dove era rimasto sino al 1984; era poi stato vicario parrocchiale a Montichiari (1984-1989); vicerettore triennio superiore del Seminario (1989-1993); vicario parrocchiale festivo parrocchie delle Pertiche di Valle Sabbia (1993-1998); vicario parrocchiale festivo a Carcina (1999-2000); vicerettore Seminario Teologico (1993-2001); presbitero collaboratore a Bovegno (2000-2001); vicerettore della Comunità Vocazioni Giovanili (2001-2002); amministratore parrocchiale di Armo, Bollone, Magasa, Moerna e Turano (2001-2002); Nel 2002 era partito come “fidei donum” per l'Albania dove ha rivestito il ruolo di Parroco nella regione del Mat, vicario generale della diocesi di Rreshen e padre spirituale del Seminario nazionale “Madonna del Buon Consiglio” di Scutari.

I MISSIONARI RACCONTANO

GIOCARSI LA VITA PER LA MISSIONE

Un filo rosso lega le esperienze che stanno vivendo Margherita Pensieri, Stefano Bertelli e don Davide Podestà



Margherita Pensieri

La testimonianza
dal Perù, dove resterà
un anno, della 19enne
di Rodengo Saiano

A Trujillo per “prendere in mano la mia vita”



ALCUNE IMMAGINI CHE MARGHERITA PENSIERI HA INVIATO DAL PERÙ

di **Massimo Venturelli**

Margherita Pensieri, 19 anni di Rodengo Saiano, si trova da qualche settimana a Trujillo in Perù, nel distretto di Victor Raul, per un servizio in una realtà scolastica fondata da suor Saveria Menni. Si tratta di una casa della Gioventù aperta dalle Suore Dorotee da Cemo, dove Margherita resterà un anno.

Come è nata la scelta di dedicare un anno della tua vita al servizio missionario?

Quella che sto vivendo da qualche settimana in Perù è un'esperienza preceduta da un lungo cammino di elaborazione. L'idea ha cominciato a prendere corpo sin dai primi anni delle scuole superiori e si è alimentata nel tempo grazie a tante testimonianze che ho avuto modo di sentire. Ascoltando il racconto di altri mis-

sionari ha cominciato a farsi sempre più presente in me la domanda: “perché io no?”, abbinata anche al desiderio di allargare la mia conoscenza del mondo oltre i confini di Rodengo Saiano. Per un po', però, la domanda è rimasta latente.

Qual è stata la molla che ha fatto ripartire il tutto?

La partecipazione alla Gmg di Lisbona dello scorso anno è stata l'esperienza che ha rimesso in moto la mia ricerca. Condividere anche solo un tratto della mia vita in un posto nuovo, con persone nuove è diventato un vero e proprio bisogno. Avviandosi a conclusione il percorso della scuola superiore, ho pensato che fosse finalmente arrivato il tempo di prendere in mano la mia vita. Ho avuto modo di conoscere l'esperienza di “Giovani in missione”. Con tanti altri coetanei ho seguito il cammino di formazione alle diverse experien-

ze missionarie dell'estate 2024. Per me è stata un'esperienza tanto bella e arricchente quanto utile, anche se l'ho vissuta non come “propedeutica” all'impegno di tre settimane in estate, ma a qualcosa di diverso, come l'esperienza che oggi sto vivendo in Perù.

Non hai mai avuto momenti di crisi, attimi di ripensamento rispetto alla scelta di partire?

Beh, sì. Non tutto è sempre stato così lineare. In realtà, dopo le occasioni di formazione vissute con gli altri partecipanti di “Giovani in missione” in cui veramente il tempo del servizio che intendevo vivere mi pareva a portata di mano, nel corso dell'anno scolastico qualche dubbio ha iniziato a farsi strada. Più volte mi sono posta la domanda se ce l'avrei fatta davvero a partire. Non avevo più saputo nulla, anche la partecipazione a un corso di formazione più specifico sembra-

Determinante nella sua scelta l'ascolto di alcune testimonianze



va sfumato... Poi, però, lo stesso giorno in cui avevo deciso di prendere in mano i libri per prepararmi al test d'ingresso per l'università mi arriva su Whatsapp un messaggio con cui l'Ufficio per le Missioni chiedeva di potermi incontrare: volevano confermarci la possibilità di partire.

Perché hai scelto la missione per “prendere in mano la tua vita”?

Il mondo della missione era per me qualcosa di sconosciuto e lo è stato sino al percorso di formazione per i giovani già ricordato. Quando i bambini del gruppo Acr che seguivo come educatrice mi hanno chiesto il perché della mia scelta è stato per me naturale rispondere che era per condividere anche con altri il tanto bene che potevo sperimentare ogni giorno a Rodengo Saiano. Non vedo altra risposta possibile alla domanda sul perché della mia scelta missionaria.

Le reazioni



La scelta in famiglia

“Mia mamma aveva sempre sognato di vivere un'esperienza analoga ma, per tanti motivi, non era stata in grado di realizzare il suo sogno. Mio padre, che alla mia stessa età aveva sperimentato la missione in Mozambico, è stato sin da subito dalla mia parte. Devo dire, però, che la loro non è stata una condivisione acritica. Hanno cercato di capire cosa mi spingeva e mi sono stati vicini anche quando non riuscivo a esprimere in modo convincente le mie motivazioni”. È con queste parole che Margherita Pensieri racconta di come sia stata accolta in famiglia la scelta di dedicare un anno della sua vita alla missione. Anche dal gruppo di Ac e dalla comunità dell'oratorio, in cui Margherita era impegnata, ha avuto sin da subito tanto sostegno. “Altri amici, con vissuti diversi dai miei – racconta – hanno fatto un po' più fatica a capire le ragioni di questa scelta. Ma è stato proprio cercando di spiegare loro che questa esperienza era qualcosa in grado di arricchirmi, che ho trovato le risposte che stavo cercando”.



Stefano Bertelli

Il giovane nella missione in cui opera don Pietro Marchetti Brevi

Servire gli altri? Una forma di arricchimento



STEFANO BERTELLI RITRATTO NELLE ATTIVITÀ CHE SVOLGE A MORRUMBENE

di **Massimo Venturelli**

Stefano Bertelli, 19 anni di Castegnato (fresco di diploma liceale conseguito al Leonardo di Brescia, ndr), da qualche settimana sta vivendo un'esperienza missionaria a Morrumbene in Mozambico. Prima di partire, nel corso della Veglia missionaria ha ricevuto dalle mani del vescovo Tremolada il crocifisso.

Perché un'esperienza così importante in una stagione della vita in cui la stragrande maggioranza dei tuoi coetanei è ancora lontana da scelte così coinvolgenti?

Quella che mi ha portato in Morrumbene non è stata una scelta avventata né, tantomeno, un capriccio. Nonostante i miei 19 anni era da tempo che avvertivo dentro di

me una sorta di domanda su come poter dedicare parte della mia vita agli altri. Col passare del tempo ho capito che il mettermi al servizio di qualcun altro poteva diventare una fonte di arricchimento, di crescita anche per me stesso. Nello spingermi a questa scelta, poi, un ruolo importante l'ha giocato anche la mia curiosità. Volevo allargare la mia conoscenza del mondo e l'esperienza che sto vivendo in Mozambico risponde perfettamente a queste due spinte.

Perché hai scelto un'esperienza missionaria? Avevi già incontrato questa dimensione?

Personalmente no. Nella mia famiglia, però, c'è un parente che ha vissuto una lunga esperienza missionaria. Le sue parole e i suoi racconti mi hanno sempre fatto percepire il servizio missionario come un dono. Ho deciso, così, di affrontare

Volevo crescere la conoscenza del mondo e il Mozambico me ne dà la possibilità



un percorso di formazione fatto di tanti incontri che mi ha aiutato ad approfondire le ragioni di questo mio interesse per l'esperienza missionaria, a comprendere che, come molti potevano pensare, il mio non era un capriccio o un colpo di testa, ma un desiderio profondo.

Prima di partire per il Mozambico avevi maturato altre esperienze di servizio?

Sì, a Castegnato ho vissuto per anni l'esperienza associativa dell'Azione Cattolica che è stata di grande aiuto per la mia crescita. Sono stato a mia volta educatore (sino a poche settimane prima della partenza, ndr) e ho vissuto tutte quelle esperienze che caratterizzano il cammino di Ac che, a guardarle oggi, sicuramente hanno contribuito a far nascere e crescere in me la voglia di affrontare questa pagina missionaria. Sicuramente il cammino fatto in parroc-

chia ha fatto crescere il desiderio e la facilità di aprirsi all'altro che in un'esperienza come quella che sto vivendo è importantissima, direi quasi determinante.

Ritieni quella che stai vivendo una parentesi nella tua vita o le prime settimane trascorse in Mozambico ti stanno dando segnali diversi?

No, in questo momento, a poche settimane dal mio arrivo in Mozambico non sono ancora in grado di pensare a quella che potrebbe essere la mia vita al termine di questi otto mesi. Intanto faccio tesoro di tutto quello che questa esperienza mi sta dando giorno per giorno. Non voglio, però, precludermi nulla. Lascio aperte tutte le strade che ho davanti! Quello che so è che sto vivendo questa esperienza missionaria con la convinzione che potrà essere un trampolino di lancio per il mio domani.

L'esperienza



I giorni della scoperta

Stefano Bertelli sta vivendo la sua esperienza nella missione di Morrumbene, in Mozambico, dove opera il "fidei donum" bresciano don Pietro Marchetti Brevi. "Vivo le mie giornate a contatto con i giovani – racconta – nella scuola e nelle attività dell'oratorio. Giorno dopo giorno stanno diventando sempre più solidi i legami con i giovani del posto con cui ho modo di condividere anche tanti momenti ricreativi. Tra l'altro quello in corso è il tempo dell'estate che come, da noi, è anche la stagione del Grest che consente amicizie e relazioni sempre nuove". Quelli che sta vivendo sono ancora i giorni della scoperta, della conoscenza della realtà in cui è inserito. "Posso però dire – afferma – di avere trovato la piena rispondenza con quelle che erano le mie aspettative. Sognavo di vivere un tempo pieno e devo dire che i giorni qui a Morrumbene rispondono appieno a questa aspettativa. Il desiderio di conoscere e la curiosità di incontrare realtà nuove stanno trovando, a dispetto di fatiche che avevo messo in conto, risposte importanti".



don Davide Podestà

Don Davide Podestà
raggiungerà don
Pietro Parzani nella
Diocesi di Inhambane

Occasione per crescere come uomo e prete



DON DAVIDE PODESTÀ DURANTE LA VEGLIA MISSIONARIA E IMMAGINI DELLA COMUNITÀ DI MAPINHANE

di **Massimo Venturelli**

Don Davide Podestà, insieme a Margherita Pensieri e a Stefano Bertelli, ha ricevuto lo scorso 19 ottobre nel corso della Veglia presieduta dal Vescovo in Cattedrale, il mandato missionario, a pochi mesi dalla notizia che avrebbe lasciato la parrocchia di Castel Mella, dove era curato, per quella di Mapinhane in Mozambico. In queste settimane sta completando a Lisbona l'apprendimento del portoghese, prima di raggiungere in Mozambico don Pietro Parzani. Dalla capitale portoghese ha risposto ad alcune domande per raccontare il perché della sua scelta.

Don Davide: perché la scelta di questa esperienza da fidei donum?

Prima di tutto credo per crescere come persona, come prete. Sono con-

vinto che il servizio in Mozambico mi consentirà di vivere un'esperienza nuova, diversa da quella vissuta sino a oggi, lontano da casa, dalle sicurezze acquisite, a contatto con una cultura e con persone nuove, in una realtà completamente diversa. Credo che siano le premesse migliori per fare del servizio che sto per intraprendere un'importante opportunità di crescita, per imparare a essere un prete, una persona migliore.

Mons. Tremolada, in passato, aveva invitato tutti i presbiteri bresciani a prendere in considerazione l'esperienza del "fidei donum". Le sue parole hanno avuto qualche peso nella scelta del Mozambico?

Sì, le parole del Vescovo hanno avuto un peso importante nello spingermi alla decisione assunta. Non ho scelto la missione solo per un desiderio personale. Il suo invito mi ha aiu-

tato a comprendere che quella che sto per vivere è un'esperienza utile e buona non solo per me, ma anche per la nostra Chiesa bresciana. Sono sempre più convinto che nell'invito rivolto da mons. Tremolada a prendere in considerazione la possibilità di vivere un'esperienza in missione ci fosse proprio la sottolineatura del bene complessivo che questa poteva portare alla nostra Chiesa. Lo ha ribadito anche nel corso della Veglia missionaria: si tratta di una nuova forma di collaborazione tra Chiese basata sull'arricchimento reciproco.

Questa prospettiva porta anche un cambiamento nella figura del "fidei donum"?

Certamente. Si tratta di una riflessione che è emersa anche nelle giornate di formazione al Cum (Centro unitario missionario) di Verona. Oggi il "fidei donum" non è più quello che parte forte della consapevolezza

Un'esperienza
arricchente che
nasce e cresce
nel segno della
collaborazione
tra Chiese



che "andrà a donarsi ai più poveri e ai più sfortunati, senza storia e senza cultura". Oggi, invece, si colloca nella dimensione della collaborazione con Chiese più giovani rispetto a quelle da cui proveniamo, Chiese che hanno ancora tanti bisogni, con cultura e modi di vivere la fede diversi da quelli a cui siamo abituati, ma che sono anche portatrici di opportunità e potenzialità che possono fare crescere chi le incontra e vive in comunione con le stesse.

Quella che sta per aprire con la partenza per il Mozambico sarà solo un capitolo del suo essere sacerdote?

A oggi credo di sì. La stessa idea del Vescovo e l'ottica con cui è stata stessa la convezione che regola il mio servizio in Mozambico vanno in questa direzione. È anche vero, però, che lo Spirito agisce con criteri sconosciuti all'uomo...

Chi è



**Da Manerbio
a Mapinhane**

Don Davide Podestà partirà nei primi giorni del mese di gennaio per la Diocesi di Inhambane, in Mozambico. Vivrà il suo servizio da "fidei donum" nella parrocchia di Mapinhane, dove è presente don Pietro Parzani, in Mozambico dal 2017. Con l'arrivo di don Davide, si rafforza il legame tra il Paese africano e la Diocesi di Brescia. Don Davide Podestà, che in queste settimane si trova a Lisbona per imparare il portoghese, la lingua ufficiale del Mozambico ("anche se una volta a Mapinhane dovrò apprendere anche l'uso del dialetto locale", afferma) è originario di Manerbio, dove è nato il 7 giugno 1990. Dopo gli anni del Seminario è stato ordinato sacerdote a Brescia l'11 giugno 2016. Il suo primo (e per ora unico) incarico diocesano è stato quello di vicario parrocchiale a Castel Mella dove è arrivato fresco di ordinazione ed è rimasto sino a pochi mesi fa, quando è stato dato l'annuncio della sua partenza come fidei donum per l'Africa.



ANIMAZIONE MISSIONARIA

RICORDI VIVI DI UN'ESTATE IN MISSIONE

In queste pagine il racconto di altre esperienze missionarie estive. Il tempo non ha attenuato la portata di quanto vissuto

Per conoscere Ifunde, dove si tocca la povertà

Ifunde è un piccolo villaggio della parrocchia di Kahama, nella Diocesi di Kama. Il villaggio, come molti in Tanzania, è composto da abitazioni semplici, spesso due stanze per famiglie numerose. La povertà è palpabile, ma lo è anche la ricchezza umana della comunità. La nostra avventura è iniziata con tre voli e sei ore di macchina da Mwanza, accompagnate da suor Daniela e suor Alessandra, che ci hanno accolto nella loro jeep per l'ultimo tratto di viaggio. Abbiamo trascorso tre settimane indimenticabili, dal 2 al 24 agosto scorso, condividendo la vita del villaggio. Ifunde ha una via principale con piccoli negozi e poche attività, ma le strade erano sempre piene di bambini, il cuore pulsante della comunità, che con la loro gioia hanno reso la nostra esperienza ancora più speciale.



Un viaggio che ci ha cambiato il cuore

Il racconto
dell'esperienza
missionaria estiva
di quattro giovani



ALCUNE IMMAGINI DELLE GIORNATE VISSUTE A IFUNDE



Tanzania - Ifunde

di **Giorgia Tomasini**

Lo scorso mese di agosto ho avuto l'opportunità di partecipare a una missione in Tanzania, nel villaggio di Ifunde, insieme a tre compagne con cui avevo condiviso un percorso di formazione durante l'anno. L'inizio del viaggio è stato un momento di grande incertezza per tutte noi: non sapevamo esattamente quale sarebbe stato il nostro ruolo o cosa ci avrebbe aspettato. Tuttavia, l'agitazione era accompagnata da un entusiasmo travolgente e dalla voglia di metterci in gioco per aiutare il prossimo.

ACCOGLIENZA. Fin da subito, ci siamo sentite accolte come se fossimo parte della comunità. Le persone, pur avendo poco, erano pronte a condividere tutto con noi, offrendoci il loro affetto e il loro sorriso.

Nonostante la difficoltà nella comunicazione, il calore umano che ci hanno trasmesso ci ha fatto sentire a casa.

GENEROSITÀ. La generosità di quelle persone, che spesso vivevano in condizioni di povertà, è stata una lezione di vita profonda. Uno dei momenti più significativi è stato

quando abbiamo partecipato alla preghiera in una piccola comunità del villaggio. Nonostante non capissimo la lingua, la semplicità e l'intimità di quel momento sono stati profondamente toccanti.

OSPITALITÀ. L'ospitalità delle persone, il loro modo di accoglierci, ci ha fatto sentire immediatamente parte della loro famiglia. È stata una delle esperienze più potenti della nostra vita: ci siamo unite a loro in preghiera, scoprendo che, al di là delle barriere linguistiche, esiste un linguaggio universale fatto di gesti, sorrisi e sguardi. Un aspetto che ha reso questa missione particolarmente speciale è stato il contatto con i bambini del villaggio.

BAMBINI. Ogni giorno eravamo circondate da decine di bambini curiosi, sempre pronti a salutarci con un sorriso o una risata contagiosa. Io,

Camilla e Laura abbiamo trascorso molto tempo con i più piccoli della scuola materna, dove ci siamo occupate di attività educative e momenti di condivisione. Nonostante le barriere linguistiche, riuscivamo a comunicare attraverso i gesti, i disegni e le espressioni del viso. Il loro entusiasmo e la loro voglia di essere lì erano contagiosi, e ogni sorriso che ricevevamo in cambio ci ripagava di tutto l'impegno.

PUREZZA. Ogni volta che camminavamo per il villaggio, i bambini ci correavano incontro, cercando di tenerci per mano o di attirare la nostra attenzione con piccoli gesti o scherzi. C'era una gioia e una purezza nei loro occhi che ci ha toccato profondamente. Loro sono stati il vero cuore della nostra esperienza: la loro energia, la loro voglia di giocare e di interagire con noi ci ha ricordato quanto si possa fare con poco.

SERVIZIO. Durante la missione, noi quattro ragazze avevamo ruoli diversi: io, Camilla e Laura aiutavamo nella scuola materna del villaggio, mentre Nicole, futura infermiera, lavorava presso il poliamulatorio, collaborando con suor Daniela. Le giornate erano intense, ma sempre piene di significato. C'è stato anche un momento divertente che ricorderemo per sempre: quando siamo andate in città, Nicole ha ricevuto una proposta di matrimonio inaspettata, con tanto di ricompensa di quattro mucche! Questo episodio ci ha regalato tanti sorrisi e risate.

SEMPLICITÀ. L'esperienza in Tanzania ci ha insegnato molto, soprattutto sul valore della semplicità e della gratitudine. È stato un viaggio dentro di me e dentro i nostri cuori, che si sono arricchiti di tanto amore.

**È stato un
viaggio dentro
di me e dentro i
nostri cuori, che
si sono arricchiti
di tanto amore**

*Esperienza***Giornate “lente” e serene**

Le nostre giornate seguivano un ritmo “lento”, sereno, tranquillo. Tutto “pole pole”, piano piano, come dicono i locali. Solitamente, passavamo mezza giornata all’interno della scuola materna, dove accostavamo le maestre nella conduzione delle lezioni, o giocavamo con i bambini più piccoli. Il resto della giornata era impegnato in opere utili alla comunità locale. Infatti, abbiamo scrostato e ridipinto un salone che viene utilizzato per celebrare la messa e per svolgere diverse attività e ritinteggiato anche le casette del Centro Orfani. “Tumaini” significa speranza. È il nome che è stato scelto per il Centro Orfani e già solo questo dice tanto. È formato da una decina di case-famiglia; ciascuna di esse ospita circa 10 bambini di età diversa. Sono assistiti da “Dade”, ovvero delle ragazze che vivono con i bimbi e si occupano di loro e della gestione delle case.



Un grande insegnamento: è importante dare valore alle piccole cose

Il racconto dell’esperienza vissuta l’estate scorsa da un gruppo di giovani



FOTOGRAFIE CHE “IMMORTALANO” L’ESPERIENZA VISSUTA

di **Daniele Bignotti**

Quest’estate, siamo stati in missione a Ikelu, un villaggio a 1800 metri di altitudine, in Tanzania. A ospitarci è stata Agnese, una ragazza poco più grande di noi, ostetrica, che ha abbracciato la vita da missionaria, trasferendosi a vivere proprio qui. Ad Ikelu c’è un grande ospedale e, poco distante (una decina di minuti a piedi) si trova Ilunda, dove sorge il Centro Orfani “Tumaini”, struttura nella quale vivono una cinquantina di bambini orfani, tra gli 0 e i 13 anni circa. Queste realtà sono sostenute da diverse associazioni onlus, tra cui “Pamoya-insieme per crescere”, di cui è parte attiva anche Agnese.

ARRIVO. Siamo arrivati il 5 agosto, non sapevamo cosa aspettarci ma sapevamo che sarebbe stata un’esperienza incredibile. Siamo stati accolti

dalle suore e dai bambini del villaggio, con canti e balli. Sono bastati un sorriso, un ballo, un “Karibu” (che significa benvenuto nella lingua locale, lo Swahili), per farci sentire totalmente catapultati in questo nuovo mondo, così lontano, ma anche così “casa”. Nel corso delle settimane abbiamo instaurato un bellissimo rapporto con i bambini, che da noi cercavano affetto,

coccole, risate, giochi. Abbiamo ballato tanto, cantato e organizzato delle giornate di animazione (in particolare il mercoledì pomeriggio, giorno in cui per tutti i bambini non c’è scuola), in cui abbiamo disegnato, giocato con palloncini, bolle di sapone, palloni e perfino fatto il trucca bimbi... È stato bello condividere tanto e respirare un’aria pura, genuina, semplice, che

giorno dopo giorno ci ha arricchiti, facendoci riscoprire la bellezza della semplicità e delle piccole cose.

GUIDA. Agnese è stata la nostra guida e ci ha permesso di vivere ed esplorare sia la realtà in cui eravamo immersi, sia quella circostante. Infatti, abbiamo avuto modo di far visita all’ospedale di Ikelu, che si trovava proprio di fronte alla casa in cui vivevamo. Qui, abbiamo incontrato una suora locale, che si occupa dell’organizzazione dell’ospedale, che ci ha fatto capire come, anche grazie alle donazioni e a diversi progetti di sensibilizzazione e specializzazione, si sia giunti a creare una realtà funzionante e ben organizzata.

VISITA. Nell’ospedale abbiamo avuto la possibilità, seppur per soli due pomeriggi, di vedere i reparti e fare delle attività con i bambini ricoverati. Un’altra bella realtà che abbiamo

visitato è stata quella del centro di riabilitazione per disabili di Inuka. Qui un responsabile locale ci ha accompagnato lungo la visita per mostrarci i reparti, tra cui tanti nuovi e ancora da terminare, e per illustrarci i diversi progetti rivolti a bambini e adulti con disabilità fisiche.

INCONTRO. Un altro incontro molto significativo che abbiamo avuto, è stato quello con don Tarcisio e Fausta, i missionari che hanno supportato e incentivato lo sviluppo di questa realtà. Non esistono parole che possano esprimere appieno cosa sia stato per noi questo viaggio, ma possiamo dire per certo che ci ha permesso di riflettere e analizzare giorno per giorno ciò che vedevamo e sentivamo, ci ha permesso di crescere ed è stato d’aiuto per capire veramente quanto nel nostro piccolo siamo fortunati e quanto sia importante dare valore alle piccole cose... Quindi, Asante Sana Ikelu!



Tanzania - Ikelu

Nel villaggio di Ikelu, a 1.800 metri di altitudine, ospiti di Agnese, giovane ostetrica





Perù

Il viaggio estivo
del gruppo
missionario di Rovato
nel Paese andino

Un'esperienza sulle orme di "Suor Marghe"



ALCUNI MOMENTI DEL VIAGGIO IN PERÙ DEL GRUPPO MISSIONARIO DI ROVATO

di **Maddalena**

Il gruppo missionario Rovato composto da sette partecipanti (Avni, Chiara, Lucrezia, Magda, Marco, Valerio e Veronica) è partito il 31 luglio scorso alla volta di Huari, in Perù, per il progetto "Sulle orme di suor Marghe", madre domenicana originaria di Rovato scomparsa due anni fa e che nei suoi anni aveva visitato le realtà di Lima e Huari insieme alla consorella suor Carmen. Quest'ultima opera a Huari da 35 anni, è originaria di Bergamo e insieme a suor Margherita aveva lavorato nell'asilo e nella comunità di Sant'Andrea di Rovato. I primi 10 giorni hanno visto il gruppo impegnato nelle attività di riqualifica della parrocchia di Huari dove vive il vescovo mons. Giorgio Barbetta, alle prese con manovalanze di vario genere (come pittura, manutenzione

della struttura e giardinaggio) e con attività parrocchiali come la processione di San Domenico e la rappresentazione teatrale dell'Ultima Cena per i ragazzi che avrebbero vissuto il sacramento della Prima Comunione.

INCONTRI. Il viaggio prevedeva di incontrare i rovatesi che operano sul territorio peruviano ed entrare a contatto con la storia e il vissuto di padre Ugo De Censi e dell'Operazione Mato Grosso. Il gruppo di Rovati ha perciò fatto tappa a San Luis dove cui opera Chiara, rovatese, impegnata nella gestione della parrocchia e nella formazione degli insegnanti di religione. In questa città vi sono anche due case "Danielitos" (in onore al martire padre Daniele Badiali) per disabili dove opera Mauro (di Berlingo). Culturalmente la disabilità è difficile da accettare e di difficile gestione per le scarse risorse, pertanto queste case sono fondamentali per garantire supporto e

dignità a questi ragazzi speciali. A Pomallucay ha incontrato Erika e i suoi anziani in una casa di accoglienza e cura, e il rettore del locale Seminario diocesano, padre Raffaele Refosxo. Per ultimo sono stati in visita a Chacas per approfondire le origini dell'Operazione Mato Grosso ed entrare in contatto con la storia di padre Ugo De Censi, fatta di fede, carità, formazione e sanità.

PACHAS. Il gruppo si è poi spostato a Pachas, una comunità molto più povera di Hauri, dove padre Maurizio Zaninelli rovatese opera da diversi anni. Qui il gruppo è stato impegnato nella realizzazione di un murales per la parrocchia, nella consegna mensile dei viveri per i poveri, nella costruzione delle fondamenta di una nuova chiesa, in opere di ristrutturazioni varie, in particolare nella costruzione di una nuova stanza e di una tettoia per la casa di un ragazzo disabile isolato

La visita ai missionari concittadini e alla realtà dell'Operazione Mato Grosso



dal resto del paese. Il gruppo ha avuto l'opportunità di conoscere e interagire con i giovani della parrocchia facendo attività di oratorio e lavorando a supporto della comunità.

VISITA. L'esperienza si è conclusa con alcune ore di permanenza in Perù a bassa quota; per comprendere al meglio alcune dinamiche culturali. Il gruppo ha visitato Lima, dove arrivano molti andini spinti dalla voglia di cambiare le proprie condizioni sociali. Abbandonano le loro terre nella speranza di fare fortuna nella capitale. Molto spesso, però, questo viaggio si rivela come una grande illusione. I contadini si trovano a non essere pronti alla vita di città, non hanno risorse a sufficienza e sono così costretti a vivere in case di periferia, spesso fatiscenti, in zone di sovraffollamento dove non sempre i beni di prima necessità sono garantiti poiché la richiesta è più grande dall'offerta.

Per conoscere



A fianco dell'Omg

In Perù, esattamente sulla Sierra nelle città di Huari e Pachas passando per San Luis, Pomallucay e Chacas, tra i 3200 e i 3.770 metri di altitudine sulle Ande peruviane. È in questi contesti che hanno vissuto la loro esperienza i sette membri del gruppo missionario di Rovato. Il territorio visitato è molto più simile ad un altipiano che alle alte quote montane come si è abituati ad immaginare. Qui le stagioni si riducono, in realtà, a due: l'inverno caratterizzato dalla siccità, dal sole, ma anche da basse temperature, e l'estate con abbondanti piogge, umidità e ancora tanto freddo. Il popolo andino è molto riservato e silenzioso, grandi lavoratori di terra che coltivano diverse qualità di mais e patate; allevano alpaca, pecore e capre da cui producono lana e pellame. Il loro servizio è stato offerto a fianco delle comunità delle suore domenicane e dell'Operazione Mato Grosso. Se le prime si occupano maggiormente della formazione scolastica di base, i secondi hanno fornito al popolo andino lavoro e sanità.



Burundi

Il racconto
dell'esperienza estiva
vissuta a Nyamurenza

Ogni gesto è grande
se fatto con amore



IMMAGINI DELLE GIORNATE TRASCORSE A NYAMURENZA

di **Genny Pellegrini**

Quest'estate siamo partiti per il Burundi, un Paese che spesso diventa sinonimo di povertà estrema, che non si riflette, però, sullo spirito dei suoi abitanti, e noi ne abbiamo avuto prova. Fin da subito siamo rimasti colpiti dalla calorosa accoglienza da parte della comunità delle Suore Operaie di Nyamurenza: il "Kaze" (benvenuto in kirundi, lingua locale) danzato ci mostra sin dall'inizio come per loro l'arrivo di un ospite sia una festa. Trovare gioia, canto e danza ad accoglierci ci fa sentire subito a casa. Gioia è la parola che è risuonata di più nei nostri cuori durante la permanenza: la sperimentiamo fin dall'inizio con i preparativi per la festa delle professioni religiose. Piccole mansioni ci fanno assaporare l'ordinarietà della comunità, mescolata all'allegria delle tante suore,

amici e parenti accorsi per preparare, festeggiare e accompagnare questo momento importante per la congregazione e per l'intera comunità. Le professioni sono un modo per vivere la fede del popolo burundese, facendoci abbracciare una Chiesa diversa da quella a cui siamo abituati. La Messa è allegria, accompagnata da danza, gioia, canto e battiti di mani, il tutto con grande sobrietà e rispetto, senza lasciare spazio alla noia o al sentirsi esclusi. Il canto, i movimenti e le danze ci fanno sentire parte della festa.

GIORNATE. Finito il periodo dei festeggiamenti, torniamo a vivere le nostre giornate in modo ordinario: al mattino ci dedichiamo ai lavori in comunità e ai turni in falegnameria o in dispensario; i pomeriggi sono dedicati ai bambini. Il lavoro qui si impara "sul campo" e ciò ha fatto sì che anche noi, a nostra volta, diven-

Giornate passate
a condividere la
quotidianità di
chi conosce la
gioia anche nella
povertà



tiamo allievi, imparando parte di questi mestieri, pur essendo molto lontani dalla nostra ordinarietà europea. Se all'inizio ci sentiamo un po' spiazzati, pian piano matura una sorta di "armonia" con la realtà che ci circonda e con le persone che ci affiancano, aiutandoci a vivere l'esperienza a pieno. Ripensando a un dono che custodisco, non è la fatica né la sensazione di essere stati utili, né la soddisfazione di aver portato a termine un progetto, ma è l'aver condiviso ogni giorno.

BAMBINI. Dopo il lavoro, arrivano

i bambini, i nostri più grandi maestri in una lezione che ci resterà per sempre nel cuore: "ubutunzi buri mukwifata rutu", la vera ricchezza è la semplicità. Questo loro lo sanno trasmettere molto bene. Con i loro occhi scuri e profondi, ci insegnano la bellezza del sapersi meravigliare con poco, a volte con niente. Abituati come siamo a una società dove tutto è dato per scontato e dove i privilegi sono diventati abitudine, ci riportano ad apprezzare ciò che la vita offre, mentre tutti ci concentriamo solo su ciò che ci manca. Dare valore a ogni cosa: questo è un dono dei bambini che, con spontaneità, riescono a rendere ogni momento speciale. Un abbraccio, un girotondo, una caramella, cantare o semplicemente stare insieme. Non serve molto. Basta esserci ed esserci insieme. Così apprendiamo che, alla fine, non ci è richiesto di fare grandi cose, bastano piccoli gesti, fatti però con grande amore.

Per conoscere



**Nel cuore
dell'Africa**

Il Burundi, piccolo paese della fascia subequatoriale, si trova nella regione dei Grandi Laghi e confina con il Rwanda, la Repubblica Democratica del Congo e la Tanzania. È il secondo Paese più densamente popolato dell'Africa, con circa 470 abitanti per km², ed è suddiviso in 17 province, a loro volta divise in 117 comuni. La nostra esperienza ci ha visto ospiti nella comunità delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, nel villaggio di Nyamurenza, un piccolo comune della provincia e diocesi di Ngozi, al confine con il Rwanda, che conta circa 60mila abitanti. Qui le suore sono presenti dal 1966, dove per volere del Vescovo locale, fondarono la loro prima comunità. Grazie al loro impegno e al duro lavoro svolto nel corso degli anni, oggi la casa si estende su una vasta superficie, all'interno della quale troviamo, oltre alla residenza delle suore e delle aspiranti, un mulino, una falegnameria, una scuola dei mestieri, un centro di sanità, una mensa e il dispensario che funge da ambulatorio e da piccolo ospedale di emergenza.

Per conoscere Aiutare a comprendere

La Fondazione Migrantes è un organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana istituito il 16 ottobre 1987.

Un precedente organismo, creato nel 1965 con finalità analoghe, era denominato Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (U.c.e.i.). Suo compito è accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti (cfr. Statuto della Fondazione Migrantes, art. 1).



La mobilità: un fenomeno essenzialmente comunitario

Presentata a Brescia
la 32^a edizione dello
studio di Caritas e
Fondazione Migrantes



ALCUNE IMMAGINI DELLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO A BRESCIA

di **Simone m. Varisco** *

In cammino verso i 300 milioni di migranti internazionali nel mondo, anche il 2023 è stato un anno di mobilità. La conferma arriva dal Rapporto Immigrazione 2024, presentato a Brescia nelle scorse settimane. Lo studio di Caritas e Fondazione Migrantes certifica una crescita evidente, che è passata dai circa 84 milioni di migranti internazionali del 1970, ai 153 milioni del 1990, ai numeri record dello scorso anno. Il fenomeno è globale e questo “movimento di popoli” ci ricorda come la mobilità sia un fatto essenzialmente comunitario, tanto nelle motivazioni che spingono alla partenza quanto nel viaggio, tanto nell'accoglienza quanto nello scarto.

ITALIA. L'Italia è naturalmente coinvolta. Al 1° gennaio 2024, a fronte di

una popolazione complessiva residente stimata dall'Istat in 58 milioni e 990mila persone, quella residente di cittadinanza straniera è stata stimata in 5 milioni e 308mila persone, in aumento di 166mila individui (+3,2%) sull'anno precedente. L'incidenza sulla popolazione totale tocca il 9%. Il 58,6% degli stranieri risiede al Nord, per un'incidenza dell'11,3%;

attraente per gli stranieri è anche il Centro, dove risiede il 24,5% dei migranti, con un'incidenza dell'11,1%. Più contenuta la presenza di residenti stranieri nel Mezzogiorno (16,9%), che raggiunge un'incidenza di appena il 4,5%. Nazionalità prevalenti sono quella romena, albanese e marocchina. Supera le 200mila unità il numero di cittadini stranieri che nel

Il numero
di migranti
nel mondo
si sta
avvicinando alla
quota record
di 300 milioni



Rapporto Immigrazione

2023 hanno acquisito la cittadinanza italiana, in linea con l'anno precedente (214 mila), seppure in calo. La popolazione di cittadinanza straniera si conferma più giovane rispetto a quella italiana.

BRESCIA. Nel Bresciano sono residenti, tra città e provincia, 154.923 cittadini stranieri, il 12,3% della popolazione totale, in aumento del 3% rispetto allo scorso anno. Fra le nazionalità straniere più presenti, alcune sono tradizionali per l'Italia, come quelle romene (24mila persone), albanese (16mila) e marocchina (12mila), mentre altre sono di più recente insediamento sul territorio italiano, come quelle indiana (14mila) e pakistana (12mila). Significative anche le presenze dal continente africano, con l'Africa settentrionale che a Brescia è seconda soltanto all'Europa non comunitaria. Per l'Africa le nazionalità prevalenti, oltre al già ricordato Ma-

rocco, sono Senegal (7.000 persone), Egitto (6.000), Ghana e Tunisia (3.000 ciascuna). Fra i molti numeri presenti nel 32° Rapporto Immigrazione 2024 di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, vale la pena ricordare almeno, per la rilevanza assunta negli ultimi mesi dallo “ius scholae”, quello dei 915mila alunni con cittadinanza non italiana, l'11% della popolazione scolastica, il 64,5% dei quali è nato in Italia. La varietà e complessità di queste presenze fa emergere nuovi bisogni e pone domande al sistema scolastico e legislativo. Il disagio di giovani “italiani” privi della cittadinanza del Paese in cui sono cresciuti – l'Italia – emerge con energia nella cultura, in special modo musicale. La cultura hip hop, e la musica rap coinvolgono ragazzi nati in Italia o arrivati in tenera età, che trovano nella musica la via per esprimere speranze e sogni, ma anche rabbia e frustrazione.

(* curatore Rapporto Immigrazione)



Intercultura

Linee Guida verso
una Pastorale
Interculturale che
interpellano la scuola

Per quale cultura “nuova”
stiamo operando?



L'INTERCULTURA È UNA REALTÀ ORMAI ASSODATA NELLA SCUOLA

di **Davide Guarneri**

Nella nostra Diocesi, in questi anni, ci siamo lasciati interpellare dalle mutate condizioni che determinano l'identità della nostra società, del territorio e in ultima analisi anche della nostra Chiesa. La domanda che ci ha provocato a una riflessione attenta e condivisa è stata: “come possiamo camminare in modo nuovo insieme a fratelli e sorelle provenienti da altre parti del mondo e che oggi vivono stabilmente nelle nostre comunità?”. Ci è apparso in modo evidente che non potevamo più offrire solo assistenza, ma dovevamo riflettere su come diventare insieme una vera comunità... la nostra Fede ci sostiene in questo cammino.

VESCOVO. Queste sono parole del vescovo Pierantonio Tremolada che accompagnano le “Linee guida verso

una Pastorale Migratoria Interculturale”, documento che sta orientando l'attività dell'Area Mondialità nella nostra Diocesi, coinvolgendo anche altri uffici e realtà, fra i quali l'Ufficio per la Scuola e la Fondazione Comunità e scuola. Sono un invito a cercare di conoscere meglio la popolazione scolastica “straniera” presente nel Bresciano.

PRESENZA. Nell'anno scolastico 2023/2024 gli alunni con provenienza migratoria (la gran parte dei quali nati in Italia) erano, a Brescia, 32.747, quasi il 22% del totale. Due dati che dicono della evidente necessità di un dialogo fecondo fra culture e religioni. Non è un tecnicismo, ma dire “intercultura” è molto più dell'organizzazione di ambienti e quartieri che siano tolleranti. Non si tratta solo di guardare con rispetto chi è diverso da me, ma di provare anche a parlarci, ad ascoltarlo. Un esempio, non banale?

L'intercultura
non è solo
accoglienza e
tolleranza, ma
anche ascolto e
confronto



Leonardo da Pisa, noto come Fibonacci, nel 1202 pubblica un libro che rivoluziona il mondo della matematica, introducendo i numeri con le cifre che oggi stiamo utilizzando.

VIAGGI. Nei suoi viaggi in Nord Africa non si era limitato a notare la diversità di usi e costumi rispetto a quelli europei e, mosso da curiosità e desiderio di conoscere, era giunto ad apprezzare il sistema di calcolo indo-arabico. L'introduzione dei numeri “arabi” in Europa consentì lo sviluppo di nuove tecniche nel calcolo, che influenzano profondamente la scienza e il

commercio nei secoli successivi. Fu un'operazione interculturale, poiché coniugò approcci e obiettivi diversi, non per assorbire e omologare.

IMPEGNO. Per molti giovani è “normale” mangiare cinese, spagnolo o un kebab. È “normale” anche vestirsi in modo un po' etnico. È più usuale di un tempo viaggiare, vivere qualche mese fuori dall'Italia, parlare inglese. Fare calcoli, mangiare, vestire, parlare una lingua sono tutte operazioni che implicano una cultura, che veicolano valori, cioè visioni della vita. Ed ecco, dunque, le domande sottese all'impegno per una pastorale migratoria interculturale: per quale cultura “nuova” stiamo operando? Per quali “nuovi” valori? Come le diversità culturali e religiose, esprimendo il meglio di sé, possono edificare una società pacifica e fraterna? Sappiamo, come Chiesa bresciana, essere partecipi e attivi in questo cambiamento?

Un video



Il passo
dei giovani

“Intercultura, il passo dei giovani”, è un video reportage nato dal percorso sull'intercultura in atto nella nostra Diocesi: in questo caso ha coinvolto due studentesse del Dams dell'Università Cattolica (laurea Dams - Discipline delle arti, dei media e dello spettacolo), in particolare le due studentesse Teresa Perini e Amina Zahhar hanno raccontato in un video della durata di 12 minuti storie e dialoghi con altrettanti giovani. Il video è inserito nel sito www.interculturabs.it, che contiene materiali utili per conoscere meglio la realtà della migrazione, fenomeno globale e insieme locale, per la presenza di culture che si intrecciano. Il sito offre consigli di lettura, collegamenti ad altri siti e portali specializzati nel settore, filmografia. Sono presenti anche approfondimenti su parole chiave come “empatia” e “rispetto”, documenti, linee guida, dati statistici. Intento del sito, curato dall'Area Mondialità, dall'Ufficio per la Scuola e dalla Fondazione Comunità e scuola, è offrire alle scuole e alle comunità cristiane strumenti per conoscere, approfondire, discutere di intercultura.



No One Out

Due preziose
interviste sulla
situazione critica
del Venezuela

Tra crisi economica e speranza per il futuro

ad attività illegali. Becerra racconta addirittura che da dopo la pandemia “i datori di lavoro del settore pubblico hanno dato il permesso ai dipendenti di dedicare circa quattro giorni alla settimana ad attività diverse dalla propria professione per potersi garantire così il cibo necessario alla sopravvivenza”.

EMIGRAZIONE. Quella che il Paese sta vivendo è una situazione drammatica che ha favorito una emigrazione senza precedenti. “Non c’è un dato ufficiale”, puntualizza Becerra, “l’Unhcr parla di 8 milioni, gli organismi nazionali di 4 milioni. Tuttavia, se anche facciamo la media tra 4 e 8 milioni, in un paese di 30 milioni, si tratta davvero di moltissima gente”. Questa situazione rende difficile la ripresa economica del Venezuela, che con la recente rielezione di Trump a presidente degli Stati Uniti vive anche l’incertezza di nuove sanzioni a danno del settore petrolifero, già messo a dura prova dal crollo dei prezzi avvenuto dal 2014. In questo scenario, tuttavia, c’è chi non si rassegna. “Spesso si parla di resilienza – afferma Valdovinos – ,ma a me piace completare il concetto dicendo che non è solo capacità o possibilità di adattarsi ai cambiamenti. È una resilienza che ci invita a trasformare la realtà attraverso le azioni concrete di ogni giorno”.



ALCUNE IMMAGINI GIUNTE A “NO ONE OUT” DAL VENEZUELA

di Anna Poli

No One Out è attiva in Venezuela dagli anni Ottanta. Ha accompagnato questo Paese ricchissimo di risorse, prima fra tutte il petrolio, nelle sue alterne vicende, seguendo da vicino le sue profonde trasformazioni economiche e sociali. Nelle scorse settimane, la direttrice di “No One Out” Federica Nassini ha raccolto due preziose interviste, che ci danno testimonianza della situazione critica in cui versa attualmente, ma anche dell’operosità e dell’incrollabile speranza dei suoi abitanti.

DIFFICOLTÀ. “In questi ultimi anni abbiamo imparato che, come popolo, siamo sempre capaci, con creatività e saperi ancestrali, di uscire dalle difficoltà che sono molto complesse e molto concrete”. Su

questo Gerardo Valdovinos non ha dubbi. Lui, responsabile del Centro de Formación Guayana di San Felix, uno spazio per l’incontro e la formazione che quest’anno compie 40 anni di attività, si impegna ogni giorno per fare rete tra le persone, per creare legami solidali che permettano di lanciare lo sguardo oltre “l’ingerenza straniera, i problemi strutturali di corruzione, la polarizzazione politica, la migrazione, lo sfruttamento del lavoro”.

CONTROLLI. Ed è proprio delle condizioni durissime che affrontano i lavoratori venezuelani che si occupa Adelmo Becerra, militante sociale e dirigente sindacale del settore pubblico, che spiega: “Dal 2018 sono diminuiti i controlli sull’economia, sono stati liberalizzati i prezzi, il salario si è congelato e non si è riusciti a controllare l’inflazione. Dal 2021 i lavoratori hanno un sala-

Attività



**Verso la salute
comunitaria**

rio simbolico: quello minimo è di 3 dollari al mese”. E prosegue dicendo: “Il governo eroga poi dei bonus con i quali un dipendente pubblico può guadagnare 130-140 dollari al mese, mentre un lavoratore del settore privato 200-220”. Tuttavia, in Venezuela il fabbisogno familiare mensile di un nucleo di quattro/

cinque persone per l’acquisto di cibo, per spese sanitarie, trasporti, istruzione e altre spese indispensabili, si aggira tra i 1.000 e i 1.200 dollari. Per questo le persone si ingegnano a cercare altri redditi fuori dal lavoro, attraverso l’imprenditoria e l’economia informale. Questo, però, lascia spazio in tanti casi anche

Nell’ultimo anno il Centro de formación guayana (Cf), in collaborazione con “No One Out”, ha promosso attività riguardanti la salute integrale comunitaria, incentrate sui temi dell’alimentazione sana, della medicina alternativa e della produzione negli orti biologici urbani. L’obiettivo è infatti mettere in contatto i piccoli produttori che lavorano in campagna con le persone che hanno gli orti in città al fine di rafforzare la sovranità alimentare e incentivare la produzione di alimenti sani, la coltivazione di frutta autoctona e l’utilizzo di sementi locali. Il Cf con “No One Out” ha quindi promosso il Trueque de las Semillas in Guayana, ovvero il “baratto delle sementi”, una fiera che nel

2023 ha festeggiato il suo decimo anniversario e che riunisce organizzazioni, persone e istituzioni per scambiare sementi, piante, prodotti artigianali e dolci tradizionali. Ma è molto più di questo: è uno spazio di convivenza, di rafforzamento della solidarietà, di condivisione tra le comunità di esperienze e conoscenze derivanti dalla pratica e dai saperi ancestrali. Il Trueque de las Semillas è a tutti gli effetti un luogo di formazione e apprendimento. Il Cf ha inoltre coinvolto numerosi giovani lavoratori nella marcia del Primo Maggio, un’iniziativa storica fermata dalla pandemia, che si è riproposta alla popolazione come occasione di aggregazione e appropriazione di uno spazio “di strada”.



I dubbi di Giuseppe

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi”. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa. (Mt 1, 18-24)

MARIA È LA REGINA DELLA PACE, CHE VINCE IL MALE E CONDUCE SULLE VIE DEL BENE, CHE RIPORTA L'UNITÀ TRA I FIGLI, CHE EDUCA ALLA COMPASSIONE (PAPA FRANCESCO)

Storia attuale di 2000 anni fa

Siamo abituati a vedere Maria con le mani giunte, col vestito bianco/azzurro, le nuvole sotto i piedi e diciamo: fortunata te che non sai cosa vuol dire patire la vergogna, il giudizio altrui, i sospetti, il rifiuto. Invece la giovane Maria ha sperimentato un insieme di situazioni difficili che l'hanno resa adulta tutta d'un colpo. Quando Giuseppe si è reso conto che la sua promessa sposa era incinta e lui non c'entrava per niente, le avrà forse detto: Maria non ti preoccupare, capisco... Maria sapeva che Giuseppe avrebbe avuto il diritto, per legge, di denunciarla e farla lapidare. I sospetti di Giuseppe, della famiglia, degli abitanti di Nazareth non potevano essere nascosti a nessuno, tanto meno a questa ragazza madre. Chi poteva credere alla storia dell'Angelo che le avrebbe rivelato che Dio direttamente l'aveva fecondata per essere madre del Messia? Raccontala a tutti ma non a me....! E poi la promessa di diventare mamma del Figlio di Dio si scontra con il rifiuto da parte di tutti: per te Maria non c'è posto per partorire a Betlemme... Alla fine una grotta si apre per accogliere il Figlio di Dio. Lì dai alla luce il figlio di Dio e pare che tutti i guai ti cadano addosso. Erode vuol ucciderlo. Con Giuseppe e il bambino fuggite verso l'Egitto. Dovete nascondervi, cercare un posto in cui abitare..., aspettare che Ero-



de muoia per tornare in patria. Proprio come tanti profughi di oggi che noi chiamiamo delinquenti, scrocconi, quelli che “ci rubano terra e lavoro”. E dopo tutte queste vicissitudini, il figlio se ne va da casa! Maria, probabilmente già vedova lo guarda da lontano. Qualcuno lo vuol fare re perché fa miracoli. Altri dicono che è un indemoniato... Alla fine le autorità del tempo lo condannano a morte e lo crocifiggono. Ma non doveva salvare il suo popolo? Lo stesso popolo che gli ha voltato le spalle. Maria non capiva! Pensava, soffriva e custodiva in cuore le sue domande, le stesse dal momento dell'annunciazione! Morto Gesù Maria accetta di divenire madre di tutti gli uomini, anche di quelli che le hanno ammazzato il figlio. E noi siamo tra questi!

Maria ci è vicina, capisce quello che ci brucia la pelle

In questo tempo di Avvento e di Natale, tiriamo giù dalle nuvole questa donna. Chiamola con gli appellativi con cui la guardava la gente del suo tempo: poco di buono, ragazza madre, profuga straniera, vedova, madre di un figlio che era fuori di testa, di un sovvertitore, di un condannato a morte... questo modo di guardare Maria più autentico... non sminuisce nulla di lei ma la fa più vicina a noi, ai più poveri di noi. Maria ci è vicina, capisce quello che ci brucia la pelle, perché lei ci è passata dentro. Santa Maria donna di cielo che hai camminato sulla mia terra di dolore, sii benedetta, perché non hai smesso di amare e servire. “Dio non ha fatto a meno della Madre: a maggior ragione ne abbiamo bisogno noi”. Questo significa che “la Madonna non è un optional: va accolta nella vita. (Papa Francesco)



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE
dei ragazzi

QUI TROVI IL MATERIALE PER L'ANIMAZIONE!





DIOCESI DI
BRESCIA
Area Pastorale per la Mondialità

INVITANO AL

CONCERTO DI NATALE

CHIESA DEI SANTI
FAUSTINO E GIOVITA

VIA S.FAUSTINO 74
BRESCIA

SABATO
14 DICEMBRE
ORE 20.30



info evento:

030.3722350

intercultura@diocesi.brescia.it